

## A PROPOSITO DEI RAPPORTI TRA PERSIA E MESOPOTAMIA: L'AFFAIRE CIRO-NABONEDO

Franco D'Agostino  
Università degli Studi de Roma "La Sapienza"

### 1. PREMESSA

Alcuni lavori di sintesi, usciti nel corso degli ultimi anni, hanno reso piena ragione storica alla figura dell'ultimo sovrano di Babilonia, di quel Nabonedo che la Bibbia, non citandolo o confondendolo col suo predecessore Nabuchodonosor o con suo figlio Belshazzar, aveva condannato ad una *damnatio memoriae* che lo aveva relegato agli angoli più bui della storia babilonese<sup>1</sup>. Lungi dall'essere un depravato monarca, chiuso nel suo palazzo eburneo e incapace di comprendere la realtà accanto a lui tanto da venire sorpreso dall'arrivo di Ciro mentre è impegnato in un'orgia dai toni decadenti<sup>2</sup>; o uno svagato ricercatore archeologo, felice soltanto quando poteva riportare a nuova vita le vecchie iscrizioni di fondazione dei templi e palazzi di Babilonia<sup>3</sup>; ovvero un pazzo che si rifugia nel mezzo del deserto, spostando da Babilonia, la "perla dei regni", la sua capitale verso l'oscura oasi di Tema<sup>4</sup>; o ancora un succubo della propria straordinaria figura materna, Adda-Guppi<sup>5</sup>, egli appare oggi ai nostri occhi come un lucido politico della più elevata tradizione mesopotamica, conscio oramai della poca

<sup>1</sup> Si veda soprattutto P.-A. Beaulieu, *The Reign of Nabonidus, King of Babylon, 556-539 B.C.*, YNER 10, New Haven 1989 (d'ora in poi: *The Reign*), e F. D'Agostino, *Nabonedo, Adda-Guppi, il deserto e il dio Luna (Storia, ideologia e propaganda nella Babilonia del VI sec. a.C.)*, Quaderni di Semitistica 2, Pisa 1994 (d'ora in poi: Nabonedo); entrambi i volumi contengono ulteriore bibliografia su tutti gli aspetti del regno di questo affascinante sovrano spartiacque tra due mondi; ancora M.A. Dandamaev, "Nabonidus", *RIA* 9 (1998, ma 1992), p. 6 sgg.; a tutt'oggi di proficua e stimolante lettura il volume della E. von Voigtlander, *A Survey of the Neo-Babylonian History*, Ann Arbor 1963. Sull'argomento di questo contributo si veda ancora F. D'Agostino, "Nabonid i 'Cilindr Kira'", *VDI* 1995/2, p. 169 sgg. (in russo).

<sup>2</sup> Si veda *Daniele*, V, 1 sgg., dove si narra dell'empietà di Baldassarre (= Nabonedo), che fece bere i suoi invitati nelle coppe d'oro che erano state asportate dal tempio di Gerusalemme durante la razzia di Nabuchodonosor II; il tema del convito durante l'attacco persiano fu fatto proprio anche dalla storiografia greca (Erodoto, *Historiae* I, 188 sgg., Senofonte, *Cyropaedia* VII, 5, 7 sgg., Diodoro Siculo, *Bibl. Hist.* IX e X, 13) e latina (Frontino, *Strat.*, III, 4) - per un'ipotesi suggestiva ma, a mio parere, non giustificata riguardo alle motivazioni di questo banchetto si veda W.H. Shea, "Nabonidus, Belshazzar and the Book of Daniel: an Up-date", *AUSS* 20, 1982, p. 140 sgg., con le considerazioni negative in Nabonedo, cit., p. 79 sg. Si deve però sottolineare che sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento al banchetto reale è spesso associato un evento negativo (ex.g. *Genesi* 40, 20-22; *Esther* 1; l'esempio più famoso è forse quello del banchetto che portò alla decapitazione di Giovanni Battista in *Marco* 6, 21-28).

<sup>3</sup> Sul Nabonedo antiquario si veda lo studio ancora valido di G. Goossens, "Les recherches historiques à l'époque néo-babylonienne", *RA* 42, 1949, p. 149 sgg.; sulle motivazioni ideologiche di questo atteggiamento si veda F. D'Agostino, *Nabonedo*, cit., p. 31 sgg. (e nota 58 per ulteriore bibliografia).

<sup>4</sup> Oltre che nella Bibbia, *Daniele*, V, cit., la tradizione riguardo alla follia di Nabonedo (nell'Antico Testamento Nebukhadn/rezzar, Nabuchodonosor), che fugge nel deserto col corpo piagato dalla malattia, è da ritrovarsi anche a Qumran, 4QOrNab, dove però il nome del sovrano è riportato correttamente nella forma *nbny*; in entrambi i testi si tratta di un peccato di *hybris* che viene perdonato da Dio quando il sovrano ne accetta la superiorità (cfr. *Nabonedo*, cit., p. 77 e nota 155 e p. 94 sgg.). Si veda oltre per l'origine ultima babilonese di questo tratto narrativo riferito al sovrano di Babilonia.

<sup>5</sup> Si veda *Nabonedo*, cit., p. 109 sgg. (con bibliografia ulteriore anche per le iscrizioni di Harrān, su cui v. da ultimo, per gli aspetti cronologici, M. Gerber, "Die Inschrift H(arran) 1.A/B und die mesopotamische Chronologie", *ZA* 88 [1998], p. 72 sgg.).

consistenza etnica e quindi politico-sociale della compagine da lui guidata, dove babilonesi e assiri, medi e persiani, fenici e caldei, aramei e greci, egiziani ed elamiti (e quant'altro ancora) convivevano in un equilibrio precario che fu spezzato, con poco sforzo invero, da Ciro, che proprio per la sua conquista di Babilonia apparve agli occhi della tradizione storiografica greca come "il Grande"<sup>6</sup>.

È ovvio infatti che alla base di molte delle scelte, anche drammatiche, che Nabonedo dovette prendere, difendere e sopportare agli occhi dei suoi concittadini e del suo popolo, sono da ritrovarsi motivazioni di carattere tradizionale, politico, militare e religioso in realtà non differenti da quelle dei suoi predecessori sullo stesso scranno, che dovettero fronteggiare spinte centrifughe anche forti e fronde interne che non troppo raramente potevano concludersi con un regicidio. A conferma, invero non necessaria, della fallacia della visione di un Nabonedo inetto e depravato, folle ed empio, ci sono i ben 17 anni del suo regno, giunti dopo la grande presenza nella storia babilonese seguente all'affrancamento dall'Assiria di Nabuchodonosor II, e le migliaia di testi economici di ogni natura e provenienza, a conferma del suo buon governo o comunque della garanzia di stabilità che la sua ascesa aveva portato a Babilonia<sup>7</sup>.

Come ho cercato di dimostrare altrove<sup>8</sup>, la sua presa di potere fu dovuta ad una congiura di palazzo che aveva trovato proprio in Nabonedo il fulcro su cui fare perno, essendo egli in grado, per motivi che non è facile indovinare a causa della mancanza quasi assoluta di informazioni sul sovrano di Babilonia precedentemente alla sua investitura<sup>9</sup>, di garantire la continuità degli interessi economici che le grandi casate caldee ed aramee, con interessi geograficamente e qualitativamente differenziati ma entrambe assai agguerrite imprenditorialmente, avevano messo in essere nei decenni precedenti. Gran parte di questi interessi poggiavano sul commercio verso il Golfo Persico, quindi verso oriente, e quando Nabonedo, per aggirare l'ostacolo rappresentato dalla crescente presenza dei Persiani a est<sup>10</sup>, spostò l'asse politico-militare, e quindi economico, verso occidente, trasferendo la sua capitale a Tema, egli finì

<sup>6</sup> A questo proposito si possono citare le parole di J.A. Brinkman, *Prelude to Empire (Babylonian Society and Politics, 747-626 B.C.)*, Philadelphia 1984, p. 16, n. 62: "Babylonia by the middle of the eighth century seems almost to have become a loose territorial agglomeration of its competing sociopolitical groups", sottolineando come non esista dall'epoca dei Cassiti sino a Nabonedo un termine autoctono per esprimere "Babilonia" come una unità. Sulla multietnicità della compagine statale neo-babilonese si veda da ultimo E. Haerincx, "Babylonia under Achaemenid Rule", in J. Curtis (ed.), *Mesopotamia and Iran in the Persian Period*, Londra 1997, p. 27 sg., con bibliografia.

<sup>7</sup> Dopo il periodo di Nabuchodonosor II, è dagli anni di regno di Nabonedo che ci proviene il maggior numero di testi amministrativi, per cui cfr. ex.g. M.A. Dandamaev, *Slavery in Babylonia from Nabopolassar to Alexander the Great (626-331 A.C.)*, Illinois 1984, pp. 13 sgg. e da ultimo P.-A. Beaulieu, *Legal and Administrative Texts from the Reign of Nabonidus*, YOS, London 2000. Per alcune considerazioni sulla stabilità della tradizione economica babilonese, anche sotto Nabonedo, si veda F. D'Agostino, "Da Neriglissar a Nabonedo e oltre (considerazioni sulla storia economica neo-babilonese)", in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione (Studi in onore di S. Moscati)*, Pisa 1996, pp. 117-127 (contra E. Haerincx, "Babylonia under Achaemenid Rule", cit., p. 26 sg.).

<sup>8</sup> "Nabonedo e il deserto (sulle cause della caduta di babilonia)", *EVO* 15, 1995, p.124 sgg., con bibliografia ulteriore.

<sup>9</sup> Assai sporadiche nella documentazione amministrativa le allusioni a rapporti commerciali tra Nabonedo ed eventualmente suo figlio Belshazzar con la casata Egibi, anche se certo la pressione degli interessi di questa e simili famiglie e casate può non essere estranea alla sua ascesa, per cui v. dello scrivente "Da Neriglissar a Nabonedo", cit., p. 120 sgg. (con bibliografia ulteriore).

<sup>10</sup> Nabonedo era straordinariamente attento e preoccupato dalla crescita della vicina potenza persiana, che dopo un primo periodo di alleanza, anche involontaria, all'epoca dell'invasione degli Ummān-Manda, divenne nel corso del tempo sempre più agguerrita e minacciosa ad est del suo impero, e io credo che molte sue decisioni furono dettate proprio dalle considerazioni di politica estera, la risposta alle quali gli alienò il consenso di una parte, in corso di tempo sempre più consistente, dei suoi *supporters* iniziali; sulla questione del rapporto Media-Persia si veda *EVO* 15, cit., p.131 sgg.

drammaticamente con lo scontrarsi con alcuni dei suoi antichi amici di congiura. E costoro, lesi nei propri vitali interessi, spianarono nel corso degli anni la strada alla conquista di Ciro<sup>11</sup>.

Ma se è vero che fu una sorta di strano complotto interno a rovesciare Nabonedo, portando sul trono di Babilonia uno straniero che avrebbe rappresentato la fine della storia di Babilonia governata da genti autoctone, è anche vero che saranno proprio quelle forze interne a Babilonia stessa che si adopereranno per cancellare il nome di Nabonedo dalla storia della Mesopotamia, sposando in pieno la causa persiana e il suo rappresentante politico. Questi, infatti, giunto da una tradizione regale non certo sofisticata sul piano formale e letterario come quella babilonese, non poteva forse nemmeno capire la necessità di quello sforzo retorico degli scribi di Babilonia, che usarono stilemi e prese di posizione ideologiche aliene alla mentalità del conquistatore Ciro. Che essi, difendendo i propri interessi se non meschini certo parziali, abbiano portato Babilonia alla sua fine, può forse non essere imputato a loro colpa; l'aver mentito sulla valenza storica di un sovrano come Nabonedo, però, sì.

Nelle pagine che seguono cercherò di mettere in evidenza i meccanismi ideologici della propaganda anti-Nabonedo, mostrandone da un lato l'evidente provenienza babilonese e, dall'altro, la violenza psicologica ed ideologica. Per fare questo è necessario mettere in parallelo l'iscrizione inaugurale di Nabonedo (VAB 4, Nbn 8) con quella di Ciro come sovrano di Babilonia, cioè a dire il cosiddetto "Cilindro di Ciro".

## 2. LE GIUSTIFICAZIONI STORICO-IDEOLOGICHE DEL POTERE IN NABONEDO

Per comprendere la visione politica di Nabonedo, come si è detto, bisogna rivolgersi all'iscrizione relativa alla storia della sua intronizzazione, cioè alla sua iscrizione inaugurale: si tratta del testo Nbn 8 (VAB IV), IV, 34 - VI, 3<sup>12</sup>. Qui il sovrano, sotto forma di racconto-commento degli accadimenti, esprime le motivazioni storico-ideologiche che hanno fatto sì che egli giungesse al potere; va da sé che la sequenza dei fatti è fortemente connotata e che non è certo il desiderio di fare "storia" che spinge Nabonedo a scrivere, quanto piuttosto quello di giustificare al Palazzo il suo operato (certo più difendibile con la violenza che con le parole, per quanto articolate, d'una iscrizione), e più ancora assicurare con un documento ufficiale i suoi compagni di complotto sull'effettivo cambiamento di rotta politica del dopo-Lābâši-Marduk.

Questo lo sviluppo degli accadimenti, scandito strutturalmente in tre momenti differenti e collegati:

a. (IV, 34-42) *ištu u<sub>4</sub>-um/ im-lu-ú iṣ-ba-tú/ u-ru-uh šī-im-ti/ <sup>1</sup>la-a-ba-ši-<sup>d</sup>Marduk/ apal-šú  
ša-ah-ri/ la a-hi-iz ri-id-di/ kīma lā libbi ilāni-ma/ ina <sup>giš</sup>kussī šarrūti<sup>ti</sup>/ ū-i-im-ma*

<sup>11</sup> Si veda ancora, sulle vicende legate alla congiura che portò alla destituzione e all'assassinio di Lābâši-Marduk, VDI 1995, cit., p.170 sg.

<sup>12</sup> Per l'ipotesi che questa iscrizione sia da ascrivere al primissimo periodo di regno del sovrano si veda già H. Tadmor, "The Inscriptions of Nabonaid: Historical Arrangement", *Studies in Honour of B. Landsberger*, AS 16, 1965, p.357 sgg. e P.-A. Beaulieu, *The Reign*, cit., p. 20 sgg.; per una disamina storico-ideologica delle situazioni di usurpazione e conseguente legittimazione nel VOA si veda M. Liverani, "Mesopotamia: Deeds of Kings", ad 4, Success and Legitimacy, in J. Sasson (ed.), *Civilizations of the Ancient Near East*, vol. IV, 1995, p.2353 sgg.

“Dopo che i giorni (*scil.* di Neriglissar) si compirono ed egli prese la via del (suo) destino, Lābāši-Marduk, suo figlio, (ancora) piccolo e non in grado di intendere e di volere, contro la volontà degli dèi si assise sul trono della regalità.”

Quindi il primo atto, il fondamento su cui si basa tutta l'impalcatura ideologica e politica, è chiaro: alla morte di un sovrano voluto dagli dèi, unici garanti del potere regale in assenza assoluta di divinizzazione del re<sup>13</sup>, prende il potere uno che non ha le caratteristiche e le qualità morali, per dire così (v. anche oltre), per sedere sul trono di Babilonia.

Invero le motivazioni della non compatibilità tra Lābāši-Marduk, figlio legittimo di Neriglissar, e Babilonia non sono espresse in modo disteso nell'iscrizione: in fin dei conti egli è “accusato” di essere (troppo) giovane e di “non avere comprendonio” (*lā ahiz riddi*; da me tradotto più su, liberamente, con “non in grado di intendere e di volere”)<sup>14</sup>, quindi non può rappresentare il desiderio degli dèi di vedere sul trono un sovrano più esperto ed intellettualmente degno. Ma se anche la tradizione greca ci presenta un Lābāši-Marduk malvagio e violento,<sup>15</sup> la velocità con cui Nabonedo si impadronisce del potere rende a noi chiaro il lavoro sotterraneo col quale questo atto era stato preparato nei mesi precedenti, segno che le vere motivazioni dell'usurpazione vanno ricercate altrove e le sue radici precedono di molto la salita al trono di lui<sup>16</sup>.

b. (V, 1-13) *a-na qé-reb ekallim/ ub-lu-<sup>2</sup>-in-ni-ma/ kul-lat-su-nu a-na šēpē-ia/ iš-šap-ku-nim-ma/ ú-ša-aš-ši-qu še-pa-a-a/ ik-ta-na-ar-ra-bu/ šarrūt<sup>ú-ti</sup>/ i-na a-mat<sup>d</sup> Marduk bēl-ī-ia/ a-na be-lu-ti māti/ an-na-ši-ma/ e-ma ú-za-am-ma-ru/ a-bi māti-ma/ ša-ni-ni ul i-šī*

<sup>13</sup> Per la questione dell'espletamento del rituale dell'*akītu* come tema propagandistico all'interno della querelle Nabonedo-Ciro si veda dello scrivente “Il re è pazzo furioso! (Appunti su uno strano caso di propaganda mesopotamica)”, *SEL*, in stampa.

<sup>14</sup> CAD A/1, p. 177 s.v. *ahāzu* ad 4, a, traduce: “without intelligence” (ma CAD R, p. 324 s.v. *rīdu* ad 1: “untutored in mores”); P.-A. Beaulieu, *The Reign*, cit., p.95, interpreta che il giovane sovrano non sapesse comportarsi come tale (su suggestione però della storiografia greca).

<sup>15</sup> Nella tradizione storiografica in lingua greca viene aggiunto il cliché della sua malvagità, parendo forse che la motivazione della tradizione babilonese fosse poco cogente per il trattamento che a questo sovrano era stato fatto, cioè l'usurpazione; Berosso, in Giuseppe Flavio, *Contra Apionem*, I, 20, scrive: “Laborosoarchodos (*scil.* Lābāši-Marduk; v. anche P. Schnabel, *Berosos und die babylonische-hellenistische Literatur*, Lipsia 1923, p. 274: \*Labassemardochos), il figlio di questi (*scil.* Neriglissar), che era ancora un bambino, fu signore del regno per nove mesi, ma risultando manifesta, per molti fatti, la sua malvagità, egli fu brutalmente assassinato dai suoi amici”; in realtà il testo babilonese non calca la mano su questo punto, da qui la mia proposta di traduzione più neutra rispetto a quella di CAD A/1, cit.; si veda anche E. von Voigtlander, *A Survey*, cit., p. 153 sg. e *Nabonedo*, cit., p. 34 sgg. per la prima parte dell'iscrizione Nbn 8, a mio avviso strettamente correlata alla seconda, qui analizzata.

<sup>16</sup> Dalla documentazione amministrativa sappiamo che l'ultimo testo datato a Neriglissar risale all'aprile 556 a.C. (YBC 3433), mentre all'inizio di maggio è datato il primo di Lābāši-Marduk (NBC 4534); ma a settentrione di Babilonia Nabonedo era già sovrano dalla fine del maggio dello stesso anno (BE 8, 39), quindi la presa di potere di Nabonedo è praticamente immediata rispetto alla morte di Neriglissar. Che egli fosse un candidato più affidabile per la continuità della politica, e quindi degli interessi, delle casate imprenditoriali (Egibi in testa) rispetto a Lābāši-Marduk, è l'ipotesi che mi sembra la più convincente, per cui v. la nota 8 più su e dell'Autore “Da Neriglissar a Nabonedo e oltre (considerazioni sulla storia economica neo-babilonese)”, cit., pp. 117-127; cfr. anche V. A. Beljavskij, “Der politische Kampf in Babylon in den Jahren 562-556 v.Chr.”, in M. Lurker (ed.), *In memoriam E. Unger (Beiträge zur Geschichte, Kultur u. Religion des Alten Orients)*, 1971, p.197 sgg.



“(Allora) nel palazzo mi hanno portato, tutti insieme si sono gettati ai miei piedi e li hanno baciati, hanno benedetto la mia regalità<sup>17</sup>. Per ordine di Marduk, il mio Signore, sono stato sollevato alla signoria del paese, mentre (tutti) cantavano: ‘O Padre del Paese! Non ce n’è uno uguale a te!’”

Prendendo atto di questo, e così rispondendo ad un desiderio di Marduk, i Babilonesi esaltano Nabonedo come sovrano. È evidente dal tono del racconto quanto il compilatore tenda a sottolineare da un lato la corralità della volontà popolare, dall’altro l’entusiasmo con cui l’atto della sua scelta a sovrano sia stato accompagnato.

Meno evidente, ma non per questo meno importante, è in questa parte del testo il tema della mancanza di ogni spinta di Nabonedo stesso nei confronti di quanto gli andava accadendo: la mancanza di un soggetto evidenziato, espresso da una generica III pers. plur., e più ancora il verbo *annaši*, I pers. sing. pret N da *našû*, che sottolinea la “passività” di Nabonedo di fronte agli avvenimenti, con cui il sovrano esprime la sua elevazione al rango, cioè: “sono stato elevato”, fanno capire chiaramente che Nabonedo teme più di ogni altra cosa l’accusa di congiura che invero, secondo le considerazioni svolte nel paragrafo precedente, apparirebbe più che giustificata<sup>18</sup>.

c. (V, 14-33) *ša*<sup>id</sup> *nabû-ku-dur-ri-ušur/* *ù*<sup>id</sup> *nergal-šar-ušur/ šarrāni*<sup>mes</sup> *a-lik mah-ri-ia/ na-aš-pa-ar-šû-nu/ dan-nu a-na-kul um-ma-na-ti-šû-nu/ qá-tu-ú-a paq-da/ a-na qí-bit-šû-nu/ la e-ga-ku-ma/ ka-bat-ta-šû-nu/ šû-tu-ub-ba-ak/*<sup>i</sup> *amēl*<sup>d</sup> *Marduk/ mār*<sup>id</sup> *nabû-kudurrî-ušur/ u*<sup>i</sup> *la-a-ba-ši*<sup>d</sup> *marduk/ mār*<sup>id</sup> *[nergal]-šar-ušur/ [...]-at-šû-nu/ [...]-ma/ [...]-ti/ [...]-e-šû-nu/ ú-pa-aṭ-ṭi-ru* (segue la frase: *[a]-ma-a-ti-šû-nu/* [col. VI] *[...]-iṣ/ [...]-šû-nu-ti-ma/ ú-šal-li-šû-nu-ti*)

“(Quindi) io sono il mandatario potente di Nabuchodonosor e Neriglissar, i re che mi hanno preceduto, i loro eserciti sono affidati alle mie mani; non sono sordo ai loro ordini e voglio rendere felice il loro cuore. Amēl-Marduk, figlio di Nabuchodonosor, e Lābāši-Marduk, figlio di [Nerig]lissar [4 ll. rotte o ininterpretabili] ho/hanno liberato. ([... le] loro [pa]role/ ... [I]i ... e li ho resi salvi<sup>?</sup>)”

Alla fine delle premesse stabilite nelle linee precedenti, ora la conclusione del teorema di Nabonedo è chiara: scelto dal popolo su volontà di Marduk, egli è il garante della linea corretta di governo, cioè a dire del buongoverno che i grandi sovrani che lo hanno preceduto hanno realizzato e difeso contro nemici esterni ed interni. Ma il richiamo ai due sovrani “buoni” Nabuchodonosor e Neriglissar mi sembra renda chiaro, inoltre,

<sup>17</sup> Cioè a dire, il fatto che egli fosse divenuto sovrano.

<sup>18</sup> Teme l’accusa di “congiura” e non quella di essere illegittimamente al potere, per cui v. le considerazioni svolte in *Nabonedo*, cit., p. 28 sg. e p. 32 sg. e la nota 68; lo stesso tema è poi ribadito, *explicitis verbis*, dallo stesso Nabonedo alla fine di questa iscrizione, dove si legge, in una preghiera che il re rivolge a Marduk: “(VII, 44 sgg.) Possa io essere un re che è conforme ai tuoi desideri, io, nel cui cuore non c’era (l’idea) della regalità, che nulla sapevo; che tu, il Signore dei Signori, hai reso il più importante dei sovrani che avevi chiamato in precedenza”. Da sottolineare che il tratto della non volontà nell’acquisizione del potere è da ritrovarsi anche in Nabopolassar, *ex.g.* Npl 4 (VAB 4), 8 sgg.: “Allorché... Marduk, che conosce il cuore degli dèi del cielo e della terra, che vede continuamente quanto gli uomini hanno in animo di fare, di me, il piccolo, che tra tutti gli altri uomini egli non conosceva, il cuore ebbe guardato...”, e ancora nel suo *Cilindro*, I, 7-8 (cfr. N.H.F. ar-Rawi, “Nabopolassar’s Restoration of the Wall *Imgur-Enlil* at Babylon”, *Iraq* 47 [1985], p. 3 sgg.), e non si tratta quindi di una invenzione di Nabonedo e del suo apparato regale.

come il problema di Nabonedo consista essenzialmente nell'immettere se stesso in una linea moralmente corretta<sup>19</sup>.

Una volta analizzata quella che è la visione che ha Nabonedo della sua ascesa al trono di Babilonia, vediamo ora di mettere a confronto il suo punto di vista con quello che dimostra di avere Ciro nella sua iscrizione inaugurale allorché divenne re di Babilonia.

### 3. LA CONCEZIONE DEL POTERE DI CIRO NEL "CILINDRO DI CIRO"

È probabile che il testo del cosiddetto "Cilindro di Ciro" sia un'iscrizione di fondazione di un tempio della città di Babilonia, e che per questo Babilonia sia posta al centro dell'interesse del testo<sup>20</sup>. In ogni caso, però, è anche evidente il suo carattere paradigmatico per quanto riguarda la visione del mondo politica e religiosa.<sup>21</sup> Di là da somiglianze formali (ma puntuali e significative)<sup>22</sup>, ciò che si vuole qui mettere in evidenza è piuttosto la vicinanza strutturale tra i due testi, nelle procedure, perciò a dire, del pensiero e nello svolgimento dell'argomentazione politica che sottende il documento: in questi aspetti, infatti, l'ovvia constatazione del *milieu* scribale come motivazione delle similitudini testuali viene meno e l'accento si pone invece sulla visione del mondo e sulle concezioni del potere e della regalità.

Ebbene, guardando al testo del cilindro in modo strutturale appaiono in modo evidentissimo i paralleli logici con l'iscrizione inaugurale di Nabonedo più su analizzata.

Dopo una prima parte, in cui viene narrato come antefatto e toni palesemente negativi – nonostante le rotture – il periodo di regno dell'ultimo sovrano di Babilonia (ll. 1-11)<sup>23</sup>, comincia infatti la *pars construens*, per così dire, dove cioè a Nabonedo si contrappone Ciro e il suo incipiente periodo di prosperità. E anche questa parte viene scandita nei tre momenti che hanno contraddistinto l'iscrizione di Nabonedo.

a. Dopo la dimostrazione che Nabonedo si è comportato in modo empio, si narra di Marduk che si mette alla ricerca di un sovrano dedito alla pietà verso gli dèi e di come questi lo trovi in Ciro:

<sup>19</sup> È comunque vero che la menzione dei loro due figli degeneri, se si fosse mantenuta in contesto comprensibile, avrebbe potuto chiarirci il punto di vista di Nabonedo su questo aspetto così fondamentale.

<sup>20</sup> Si veda A. Kuhrt, "The Cyrus Cylinder and Achaemenid Imperial Policy", *Journal for the Study of the Old Testament* 25, 1983, p.83 sgg. (spec. 89 sg.), che ne sottolinea al contempo il valore come documento di fondazione della politica imperialistica achemenide; ciò che si tenta di dimostrare qui è però che in realtà questo testo non fu pensato dall'*intelligenzija* persiana, bensì da quella babilonese per motivi di interesse economico (ma v. oltre nel testo), quindi non riflette il pensiero di Ciro, almeno di questa prima fase di espansione del suo impero.

<sup>21</sup> Per il testo si veda ancora P. R. Berger, "Die Kyros-Zylinder mit dem Zusatzfragment BIN II Nr. 32 und die akkadischen Personennamen im Danielbuch", *ZA* 64, 1975, p. 192 sgg.

<sup>22</sup> A mo' d'esempio vale la pena di citare l'attestazione nel cilindro di formulazioni che si ritrovano solo nelle iscrizioni assire (Assurbanipal essenzialmente), tendenza comune con i testi di Nabonedo, che io spiego appunto con l'identica "mano", e inerzia culturale, che aveva prodotto le iscrizioni del sovrano di Babilonia (e nella linea di quelle di Nabuchodonosor), per cui non si è di fronte tanto ad una imitazione "assira" (v. in generale J. Harmatta, "The Literary Patterns of the Babylonian Edict of Cyrus", *Acta Academiae Scientiarum Hungaricae* 19, 1971, p. 217 sgg.; A. Kuhrt, "The Cyrus Cylinder", cit., p.91 sgg.), quanto piuttosto alla prova dell'identica radice culturale (leggi: l'ambiente scribale di Babilonia come rappresentante dei nuovi interessi economici del dopo-Nabonedo).

<sup>23</sup> Alla l. 3 si legge: ] x.x.gal ma-tu-ú iš-šak-na a-na e-nu-tu ma-ti-šú, "un ... insignificante fu posto alla guida (lett. alla funzione di EN) del suo paese", con la forma passiva del verbo *šakānu* che ricorda la stessa costruzione con il verbo *našū* che abbiamo visto usata in VAB 4, 8, analizzata più su per l'intronizzazione di Nabonedo.

(ll. 11-12) *kul-lat ma-ta-a-ta ka-li-šī-na i-hi-īṭ ib-re-e-m[a]/ iṣ-te-<sup>2</sup>-e-ma ma-al-ki i-ša-ru bi-bil lib-bi-šu<sup>1</sup>* (testo: *ša*) *it-ta-mah qa-tu-uš-šu<sup>1</sup> ku-ra-áš šar<sup>uru</sup> an-ša-an it-ta-bi ni-bi-it-su a-na ma-li-ku-tim kul-la-at nap-har iz-zak-ra šu-um<sup>21</sup>-š[ú]*

“Tutti i paesi, per quanti ce ne sono, percorse alla ricerca, (finché) trovò un regolo giusto che andasse bene al suo cuore. Prese allora la mano di Ciro, re della città di Anšan, lo chiamò e pronunciò il suo nome (affinché) fosse signore dell’orbe terracqueo.”

b. Dopo aver menzionato la sottomissione degli Ummān-Manda<sup>24</sup> e il piacere di Marduk nel constatare la benevolenza di Ciro verso il popolo delle *Teste nere*, il testo menziona finalmente l’entrata trionfale di Ciro a Babilonia, città di Marduk, e la sconfitta di Nabonedo:

(ll. 15-17) *a-na ālī-šu bābili<sup>ki</sup>* (ká.dingir<sup>meski</sup>) *a-la-ak-šu iq-bi ú-ša-aš-bi-it-su-ma har-ra-nu bābili<sup>ki</sup>* (tin.tir<sup>ki</sup>) *ki-ma ib-ri ù tap-pe-e it-ta-al-la-ka i-da-a-šu/ um-ma-ni-šu rap-ša-a-tim ša ki-ma me-e nāri la ú-ta-ad-du-ú ni-ba-šu-un kakkē<sup>mes</sup>-šu-nu ša-an-du-ma i-ša-ad-di-ha i-da-a-šu<sup>25</sup>/ ba-lu qab-li ù ta-ha-zi ú-še-ri-ba-áš qé-reb bābili<sup>ki</sup>* (šu.an.na<sup>ki</sup>) *āl-šu bābili<sup>ki</sup>* (tin.tir<sup>ki</sup>) *i-ṭe-er i-na šap-ša-qí<sup>id</sup> nabû-nā<sup>2</sup>id šarri la pa-li-hi-šu ú-ma-al-la-a qa-tu-uš-šú*

“Gli (= a Ciro) ordinò quindi di recarsi alla sua (= di Marduk) città di Babilonia e fece sì che egli prendesse la via di Babilonia, mettendosi al suo fianco come un amico e un compagno; le sue innumerevoli truppe, il cui numero, come (quello del)l’acqua del fiume è impossibile a conoscersi, marcia(va)no, armate di tutto punto, al suo fianco. Lo fece entrare a Babilonia senza battaglia o scontro (alcuno), salvando (così) Babilonia dalla distruzione, (ma) consegnò nella sua mano Nabonedo, che non aveva mostrato rispetto verso di lui (= Marduk).”

c. Infine, le genti tutte della Babilonia, Sumer ed Akkad, si inchinano al nuovo venuto acclamandolo sovrano e sottomettendosi alla sua regalità:

(ll. 18-19) *nīšē bābili<sup>ki</sup>* (tin.tir<sup>ki</sup>) *ka-li-šu-nu nap-har māt šumeri<sup>ki</sup> u akkadī<sup>ki</sup> ru-bé-e ù šak-kan-nak-ka ša-pal-šu ik-mi-sa ú-na-áš-šī-qu še-pu-uš-šu ih-du-ú a-na šarrūti<sup>ú-ti</sup>-šú im-mi-ru pa-nu-uš-šú-un/ be-lu ša i-na tu-kul-ti-šu<sup>1</sup>* (testo: *ša*) *ú-bal-li-ṭu mi-tu-ta ilī<sup>2</sup> i-na pu-uš-qu ù ú-de-e ig-mi-lu kul-la-ta ilī<sup>2</sup> ṭa-bi-iš ik-ta-ar-ra-bu-šu iṣ-tam-ma-ru zi-ki-ir-šu*

“Tutta la gente di Babilonia, la totalità del paese di Sumer e di Akkad, (compresi) i principi e i governatori, si prostrarono e baciaron i suoi piedi, gioendo del fatto che egli era diventato re (lett.: per la sua regalità), (mentre) i loro volti rifulgevano (per la gioia)! Il Signore (= Marduk?), che grazie al suo aiuto ha fatto rivivere gli dèi<sup>2</sup> (che

<sup>24</sup> È interessante notare come nella stessa iscrizione di Nabonedo VAB IV, 8, l’intervento degli Ummān-Manda sia considerato un atto del benvolere di Marduk, che aiutò Nabopolassar a distruggere l’Assiria proprio suscitando quel popolo contro di lei (col. II, 1-31).

<sup>25</sup> Per la traduzione cfr. CAD Š/1, p. 34 s.v. *šadāhu* ad 1, c.

erano come) morti<sup>26</sup>, liberando tutti gli dèi<sup>27</sup> da crisi e violenza, essi benedirono moltissimo, onorando il suo nome.”

In sintesi, in entrambe le iscrizioni si ha lo stesso procedimento ideologico per presentare l'avvento del nuovo corso, di Nabonedo prima e di Ciro dopo, che prevede in tutti e due i casi lo sviluppo in sei punti fondamentali<sup>27</sup>: 1. Il potere è detenuto da un uomo non conforme ai desideri di Marduk → 2. Il dio di Babilonia si mette allora alla ricerca di un uomo giusto per governare le *Teste Nere* → 3. Lo trova in Nabonedo/ Ciro → 4. Grazie all'aiuto di Marduk, il prescelto sale alla regalità del paese → 5. Il popolo sottolinea la giusta volontà di Marduk con l'acclamazione del nuovo sovrano → 6. Si passa alla fase di risistemazione del mondo (= Babilonia) secondo le consuetudini giuste e i dettami di Marduk.

La vicinanza strutturale, se non *verbatim*, dei due testi mi pare sufficientemente fondata, e tale da non potere risultare casuale. Il tentativo di “babilonizzare” Ciro operato dagli scribi di Babilonia, indipendentemente da chi essi rappresentassero, è altrettanto chiaro. Ma questo atto sarà anche la causa che porterà Babilonia al silenzio politico e culturale.

<sup>26</sup> L'interpretazione di P.-R. Berger, ZA 64 (1975), p. 197, è che si stia qui trattando di Ciro; si veda però, forse, En El VI, 153: *be-lum* (= Marduk) *šá ina šip-ti-šu el-le-ti ú-bal-li-šu ilāni<sup>mes</sup> mi-tu-ti*, “il Signore che in virtù del suo puro incantesimo ha fatto rivivere gli dèi (che erano) morti”; è problematica, in ogni caso, l'interpretazione del segno “AN” come “*ilāni*”.

<sup>27</sup> Si veda anche *Nabonedo*, cit., p.37.